

Urbanizzazioni mediterranee a confronto. La grande trasformazione marocchina e la lezione del cantiere interrotto italiano

Massimo Carta

Università degli Studi di Firenze

Email: *massimo.carta@unifi.it*

Maria Rita Gisotti

Università degli Studi di Firenze

Email: *mariarita.gisotti@unifi.it*

Abstract

Questo contributo sostiene la tesi che si possano tracciare alcuni fertili parallelismi tra l'Italia, dove la disciplina urbanistica ha raggiunto un elevato livello di consapevolezza anche grazie alla riflessione sui processi della “grande trasformazione”, e il contesto marocchino contemporaneo, dove carenze evidenti emergono nel governo del territorio relativamente ad aspetti normativi, scelte localizzative e infrastrutturali, tecnologie edilizie, mancata integrazione tra parti antiche e moderne degli insediamenti, esigua considerazione delle ricadute ambientali e paesaggistiche. Analogamente debole appare la conoscenza delle differenti “nature” dell'insediamento marocchino, segnato nella prima metà del XX° secolo da interventi di matrice esogena che hanno ignorato le strutture insediative pre-esistenti e in seguito hanno faticato essi stessi a svolgere un ruolo ordinatore. Sia le articolazioni più antiche dell'insediamento che gli interventi novecenteschi sono oggi travolti da un'urbanizzazione impetuosa e banalizzante di stampo neoliberista, rispetto al governo della quale alcuni avanzamenti teorici consolidati nel quadro della riflessione italiana degli ultimi decenni possono mostrare una certa utilità.

Parole chiave: Mediterraneo, metropolizzazione, Marocco



Figura 1 | L'avanzare dell'urbanizzazione marocchina e il difficile rapporto con lo spazio aperto rurale

1 | Post-metropoli e neo-metropoli mediterranee

La riflessione proposta da questo contributo si colloca nel contesto mediterraneo, caratterizzato da processi di urbanizzazione molto vari (Muscarà 1978; Pace 2002), mossi da un lato da tensioni

globalizzanti generatrici di omogeneizzazione, dall'altro da dinamiche che producono configurazioni tipiche del *global South*, connotate da forti specificità regionali (Khanna 2017). In tale contesto è possibile riconoscere interpretazioni “post-metropolitane” (Soja 2000) come pure nascenti neo-metropoli che, come in Marocco, crescono impetuosamente sospinte dai notevoli aumenti demografici e da persistenti trasferimenti migratori (Balbo 2014). L'ipotesi avanzata – nel solco di una ricerca che ci vede coinvolti avviata nell'ultimo anno dall'Università di Firenze in convenzione con l'Università UEMF di Fès - è che sia possibile tracciare alcuni fertili parallelismi tra i processi che hanno generato il cosiddetto “cantiere interrotto” della grande trasformazione in Italia (Ginsborg 1989; Lanzani 2003; Carta e Lucchesi 2016), e le attuali dinamiche di metropolizzazione marocchine (*figura 1*). L'idea di fondo è che il bagaglio di studi accumulato su questi temi dalla disciplina urbanistica in Italia possa servire, oltre che per misurarne “da lontano” certi tratti fondativi (Viganò 2015), per meglio analizzare alcuni aspetti critici della costruzione del Marocco contemporaneo. La riflessione estrae dunque qualche strumento dall'armamentario disciplinare italiano per tentare delle ipotesi correttive delle politiche marocchine di trasformazione degli assetti territoriali (Balducci e Gaeta 2015).

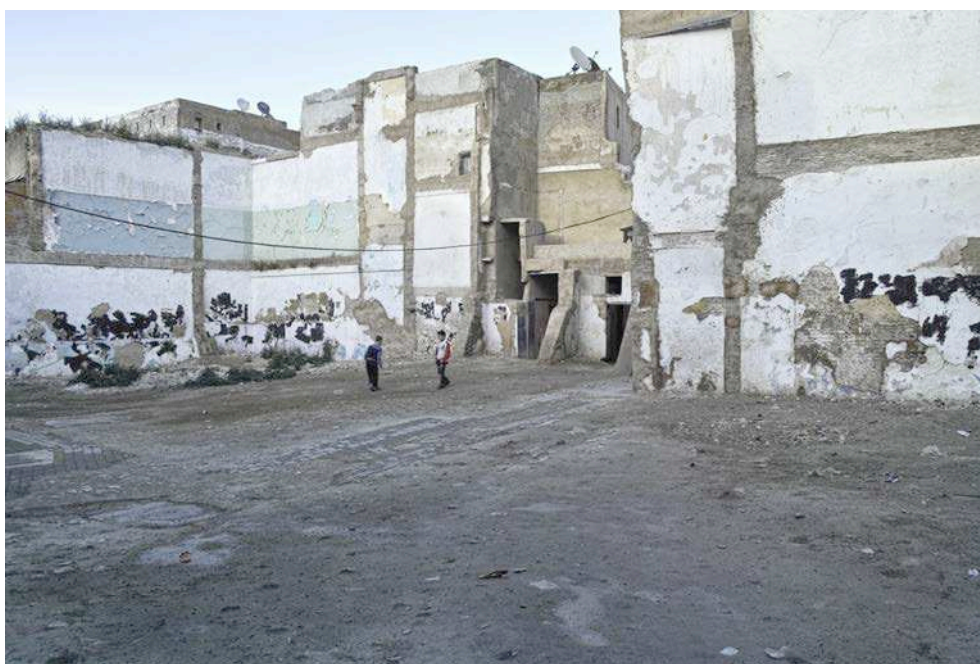


Figura 2 | Medina di Meknès. Le dinamiche di urbanizzazione si accompagnano a fenomeni di abbandono dei centri storici consolidati e pregiati.

2 | Gli strumenti di governo del territorio marocchino

Tra i Paesi del Nord Africa il Marocco è, dopo l'Algeria, quello che sta attraversando la stagione di crescita urbana più accelerata, con una popolazione residente nelle città passata da 13.871.000 nel 1995 a 20.439.000 nel 2015 e un tasso di variazione percentuale di urbanizzazione di 0,64 nel decennio 1995-2005 e 0,88 in quello 2005-2015 (UN-Habitat 2016, 197). La rivoluzione urbana in corso presenta due tratti caratteristici che la differenziano rispetto alle dinamiche di crescita storicamente proprie dei paesi europei: la rapidità e la caoticità della trasformazione insediativa e la discordanza tra espansione urbana e tasso di occupazione delle città stesse (Davis 2006). Malgrado ciò (il principale settore d'impiego in Marocco resta infatti quello agro-silvo-pastorale e ittico con il 34,3% di occupati) le città hanno assunto nell'ultimo ventennio un ruolo preminente nella crescita dell'economia nazionale, generando oltre i tre quarti del PIL nazionale (MHUAE 2009, 21; Bogaert 2011a, 145). Parti significative della ricchezza prodotta sono ascrivibili al settore dell'edilizia, della gestione immobiliare, del turismo, dei servizi finanziari, ambito nel quale il Marocco primeggia rispetto agli altri paesi del Nord Africa (UN-Habitat 2016, 60).

Questa imponente fase di espansione e potenziamento urbano (*figura 2*) rappresenta l'interfaccia spaziale di una strategia di sviluppo di stampo nettamente neoliberista (Zemni e Boagert 2011) avviata nel periodo a cavallo tra anni '90 e 2000 in concomitanza con un cambiamento decisivo sul piano politico, ovvero l'ascesa al trono dell'attuale re Mohammed VI che ha fatto della modernizzazione del paese e del suo ingresso tra i Paesi emergenti un elemento identitario del proprio regno. I primi provvedimenti che

muovono in questa direzione sono la stesura della *Charte Nationale d'Aménagement du Territoire* (2000) e l'approvazione nel 2001 dello *Schéma National d'Amenagement du Territoire* (SNAT).



Figura 3 | Una prima indagine cartografica sui tipi e consistenze dell'insediamento marocchino: nuove urbanizzazioni a Fès (elaborazione cartografica realizzata da C. Tanturli e D. Adebajo presso il Laboratorio di Cartografia, Università di Firenze)

Lo SNAT è il primo documento d'indirizzo che promuove una visione dello sviluppo economico, sociale, culturale del paese incardinata sul rafforzamento di un'armatura urbana che di fatto è reticolo insediativo storicamente strutturante il territorio marocchino, e sulla creazione di centralità metropolitane a questa appoggiate. Si tratta di uno scenario che affonda le sue radici in una concezione del Marocco già tratteggiata da Lyautey all'inizio del '900 attraverso la distinzione tra Marocco "utile" (il triangolo Fès Marrakech Casablanca con la sua agricoltura e le sue risorse del sottosuolo) e "inutile" (il resto del paese) (Adidi 2011; Royaume du Maroc 2001, 79), e che lo SNAT riattualizza corroborandola di dati sulla produzione di reddito assicurata dall'area metropolitana centrale (ibidem, 32, 39) e sottolineando come la partita dell'ingresso del Marocco nel circuito dell'economia globale si giochi essenzialmente all'interno della "questione urbana" (ibidem, 87). Lo SNAT individua quindi un'articolazione insediativa gerarchizzata su quattro livelli: il sistema metropolitano centrale bipolare Casablanca-Rabat, le metropoli regionali di Fès-Meknès, Tanger-Tétouan, Marrakech, Agadir, Oujda, le città "intermedie" e quelle di livello locale.

Lo Stato interviene massicciamente nella realizzazione di questo disegno offrendo sostegno finanziario, la costruzione di un quadro di governance riformato che assegna maggiore autonomia alle amministrazioni locali accelerando la realizzazione delle trasformazioni (Bogaert 2011a, 148), in alcuni casi il marchio di "projet royal" ad alcuni interventi selezionati. La regolazione del processo è affidata sostanzialmente agli *Schémas Directeurs d'Amenagement Urbain* (SDAU), piani di scala comunale definiti dalla legge urbanistica nazionale (*loi 12/90 relative à l'urbanisme*), a loro volta attuati attraverso il piano operativo previsto dalla stessa (*plan d'aménagement*). Gli strumenti di pianificazione territoriale di scala sovracomunale - gli *Schémas Regionaux d'Amenagement du Territoire* che traducono a livello locale gli indirizzi dello SNAT e orientano a loro volta gli SDAU dei Comuni - hanno un valore esclusivamente di indirizzo. Negli ultimi anni sono stati inoltre lanciati dispositivi programmatici interministeriali come la *Strategie Nationale pour le Developpement Urbain* (2008) che persegue lo sviluppo sostenibile urbano, la coesione sociale, il potenziamento della competitività economica delle città, o come la *Politique de la Ville* (2012) che riguarda obiettivi di integrazione delle marginalità, riqualificazione urbana, creazione di *villes nouvelles*, miglioramento dell'attrattività economica delle città (Chouki 2012; Toutain 2012;).

3 | Il cantiere marocchino in corso

I principali esiti spaziali depositati sul territorio da questa fase di intensa produzione urbana presentano significative criticità (figura 4), in estrema sintesi generalizzabili nei seguenti aspetti:



Figura 4 | Il degrado del margine periurbano ne rivela l'assenza come tema progettuale

- Un modello insediativo fatto di parti di città non integrate ma giustapposte, composte da tessuti estremamente diversificati per grana, funzione, livello sociale dell'utenza a cui sono destinati, e che si inseriscono nel contesto con una scarsa considerazione tanto delle componenti territoriali (suolo e acqua in primo luogo) quanto dei sistemi insediativi preesistenti, producendo agglomerati fortemente incoerenti sul piano morfologico e paesaggistico (*figura 3*). La dotazione di infrastrutture, attrezzature, servizi, spazi pubblici e verde urbano resta spesso gravemente deficitaria, anche quando l'edilizia è definitivamente ultimata.
- La realizzazione, attraverso forme di partenariato pubblico-privato, di « megaprojets » attrattori di grandi investimenti su scala globale e a loro volta produttori di ingenti capitali: Tanger Med, nuovo porto internazionale con funzioni di porta del Marocco sul Mediterraneo con la relativa zona industriale offshore (Tanger Free Zone) e il distretto finanziario (Tanger City Center); gli insediamenti di prestigio del Plan Azur, di Casa Marina, Anfa Park, Casanearshore Park, Saphira; il progetto della valle del Bouregreg (Barhtel e Planel 2010); le *villes nouvelles* di Tamesna e Tamansourt. Tutti interventi generalmente realizzati al di fuori delle maglie dell'urbanistica ordinaria, ricorrendo a deroghe, regimi speciali, procedure che hanno in molti casi escluso dalla consultazione gli attori, istituzionali e non, presenti sul territorio (Toutain 2012) e che rafforzano un modello urbanistico fortemente segregato, in questo caso verso l'alto della scala sociale.
- Una quota considerevole di città abusiva, composta non solo dalle *bidonvilles* propriamente dette ma anche da tessuti realizzati in assenza delle necessarie autorizzazioni e tuttavia impiegando tipologie e materiali tipici della città formale (*figura 5*). Il problema degli slums è stato affrontato dal programma *Villes sans bidonvilles* (PVSB), lanciato nel 2004 dal governo soprattutto come misura di messa in sicurezza di intere parti di città (e di società) incontrollate e incontrollabili (Le Tellier 2009). Gli esiti vanno letti non fermandosi alla sola rilocalizzazione degli occupanti in abitazioni “regolamentari”, che ha tutto sommato conseguito tassi di successo significativi (UN-Habitat 2016, 204). Ciò su cui il programma non ha inciso positivamente è stato invece il recupero della condizione di marginalità e povertà propria di queste fasce di popolazione, convinte (anche attraverso sofisticati metodi di *Maitrise d'Ouvrage Sociale*) ad aderire a un nuovo modello di vita abitativa e sociale senza possedere le necessarie risorse (in primis economiche e culturali) per gestirlo (Navez-Bouchanine 2007; Bogaert 2011b).

4 | La lezione del cantiere interrotto italiano

Di che utilità può essere per il contesto marocchino sopra delineato riferirsi al “caso” italiano, letto in doppia chiave di storia insediativa e di affinamento di un corpus di approcci e strumenti disciplinari che di

quella storia sono parte integrante?¹ Le diverse generazioni di urbanisti, pure con i limiti che esse stesse hanno evidenziato (Campos Venuti e Oliva 1993), hanno maturato approcci, metodi e strumenti per tentare di controllare la qualità urbana delle nuove realizzazioni, tutelare le migliori espressioni dell'insediamento consolidato, imbastire nuove interpretazioni della città contemporanea. Di seguito una sintetica illustrazione dei punti che potrebbero svolgere in ambito marocchino un ruolo strategico.



Figura 5 | Tipologie urbane a confronto: sullo sfondo, i grandi blocchi chiusi e multipiano dell'urbanizzazione recente, confrontati alla "mineralizzazione" dell'insediamento informale adiacente

4.1 | L'attenzione alla dimensione locale

Un orientamento evidente dell'urbanistica italiana, restituito in parte nell'articolazione regionale delle leggi urbanistiche, è la sensibilità alle differenze locali. La capacità di lettura e interpretazione delle strutture invarianti sulle quali innestare le decisioni di trasformazione formalizzate nei piani (Gambino 1997) è una dimensione che pare avere grandi margini di implementazione nel governo della metropolizzazione marocchina, guidata spesso da fattori quali la massimizzazione della rendita fondiaria e "l'aggiunta" di ulteriori carichi urbani su infrastrutture esistenti; fattori che tendono a obliterare caratteri e relazioni dell'insediamento preesistente, impoverendone la complessità e rendendolo fragile. Per introdurre correttivi a queste dinamiche è necessario incrementare gli apparati descrittivi e interpretativi dei piani, una questione forse tra le più dibattute in Italia (Gabellini 2001; Magnaghi 2001), dove l'attenzione alla stratificazione dell'esistente ha sempre ricoperto un ruolo cardine, e l'affinamento dei modi della sua descrizione ed emersione è stato costante. Le preesistenze sono state allora sia dispositivi che avevano in sé le regole insite per la loro propria trasformazione (Magnaghi 2000), sia materiali le cui forme, usi e relazioni dovevano essere ri-significate grazie a nuove interpretazioni progettuali (Secchi 1997).

4.2 | La costruzione della città pubblica

La "città pubblica" in Italia è stata, tra l'altro, strumento di mitigazione delle tensioni sociali e di potenziamento delle qualità urbane, avamposto di nuove centralità, dinamo di espansioni controllate (Di Biagi 2001). All'edilizia sociale furono assegnati ruoli complessi, anche quello di veicolare sperimentazioni radicali (Monica 2008), con esiti difficilmente eguagliati. Con la successiva definizione degli *standard* minimi delle nuove realizzazioni per tentare di mitigare gli squilibri di censo tra alloggi (Salzano 2007), siamo di fronte a risultati indubbiamente positivi dell'urbanistica italiana. In Marocco si assiste oggi all'appiattimento su modelli urbani difficilmente accessibili per larghi strati della popolazione, e alla realizzazione di episodi di *housing* sociale sottodimensionati rispetto alla domanda del contesto e poco coraggiosi dal punto di vista della sperimentazione. L'insufficiente riflessione sulla riqualificazione degli

¹ Questa domanda non sembri presuntuosa, ma è derivata dalla necessità di esplicitare una specificità disciplinare italiana nel quadro di una nascente Scuola Euromediterranea di Architettura e Urbanistica con sede a Fès, fatto che necessariamente ha comportato lo sforzo di ricercare elementi comuni e ricorrenti nell'articolatissimo dibattito italiano (cfr. Viganò 2015).

episodi della città pubblica di matrice coloniale della seconda metà del XX° secolo (*figura 6*), alcuni di pregiata architettura brutalista, appare indietro rispetto a esperienze di rigenerazione italiana. Una tendenza generalizzata alla riproduzione di modelli edilizi e urbani uniformi rischia di provocare in futuro tensioni e problemi, sia riguardo la collocazione abitativa, anche temporanea, di enormi masse di nuovi abitanti, sia riguardo la stessa necessaria flessibilità e adattabilità dei tessuti urbani alle future evoluzioni economiche, sociali, culturali (Aït Mous, Ksikes 2015).



Figura 6 | Fés, quartiere Dokarrat, insediamenti di edilizia sociale. La “città pubblica” è uno dei possibili elementi sui quali incardinare politiche di rigenerazione urbana

4.3 | La dimensione paesaggistica e la costruzione della resilienza

Ci sono due ulteriori aspetti propri dell’urbanistica italiana - evidenti nel panorama più avanzato della riflessione sulla dimensione metropolitana (De Luca G. e Moccia FD., 2017) - che potrebbero fertilizzare le pratiche marocchine. La prima è l’attenzione, leggibile negli strumenti urbanistici e di governo del territorio italiani, al significato paesaggistico dell’azione insediativa. Dal riconoscimento dei significati estetici e semantici del territorio, alla tutela di matrice ministeriale dei beni paesaggistici, al portato progettuale di nuove interpretazioni che hanno riconosciuto alla campagna urbana e periurbana un ruolo paesaggistico inteso anche come nuovo spazio pubblico (Marson 2016), sono molte le suggestioni che potrebbero filtrare nella modificazione del territorio marocchino, arricchendo anche le altre dimensioni introdotte nei paragrafi precedenti.

L’ultima suggestione riguarda la necessità di inclusione nella pianificazione marocchina di maggiori attenzioni relative alle “fragilità” del territorio (*figura 7*): fisico/ambientali in senso stretto o riferite agli aspetti non puramente quantitativi del consumo di suolo. In Italia tali attenzioni evidenziano prima di tutto l’irrinunciabile ruolo multifunzionale degli spazi aperti, in termini di produzione di servizi ecosistemici (Perrone e Zetti, 2010). In Marocco la dimensione della produzione rurale è ancora preponderante, pur nelle modalità polverizzate che le sono proprie, e questo è un aspetto che potrebbe assumere una dimensione tutt’altro che marginale nelle discipline del piano e del progetto.

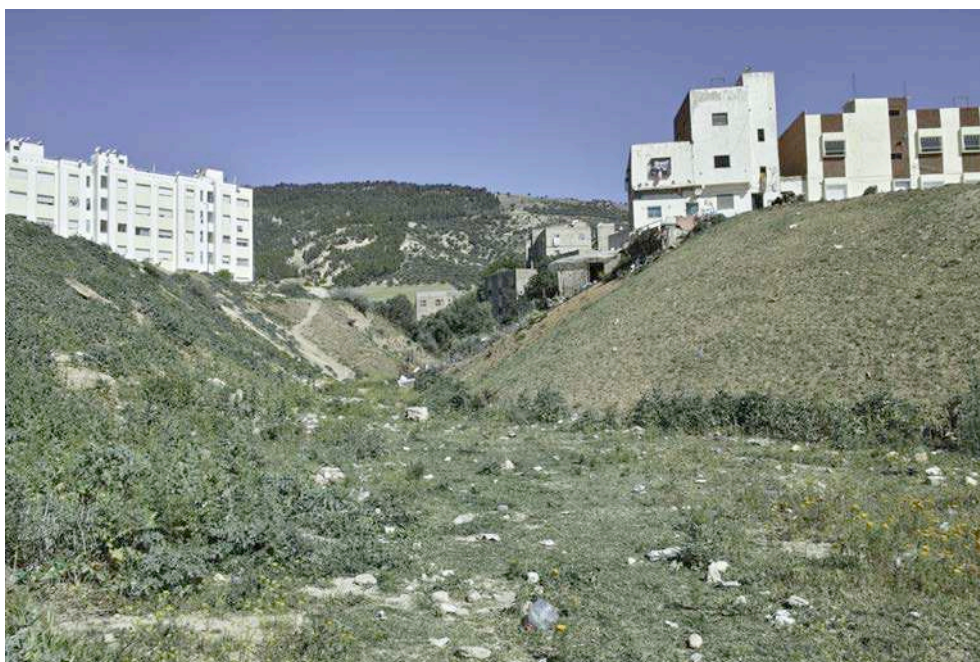


Figura 7 | Fès, zona “Oued”: l’edificazione in prossimità di aree ad alta pericolosità idraulica comporta rischi notevoli, specie in un quadro di esasperazione dei fenomeni ambientali dovuta ai cambiamenti climatici.

Attribuzioni

La redazione di § 1 e § 4 è di Massimo Carta, quella di § 2 e § 3 è di Maria Rita Gisotti. Le foto che illustrano l’articolo sono di Massimo Carta. L’immagine 3 è di Chiara Tanturli e Deborah Adebajo.

Riferimenti bibliografici

- Adidi A. (2013), *De l’aménagement du territoire au développement territorial : quelle transition et quelle articulation ?* 1ere Conférence Intercontinentale d’Intelligence Territoriale « I.C.I. les territoires, l’Intelligence, la Communication et l’Ingénierie territoriales pour penser ensemble le développement des territoires », Gatineau 2011, Canada, pp.11, 2013, INTI-International Network of Territorial Intelligence, <halshs-00960909>.
- Aït Mous F., Ksikes D. (a cura di, 2015), *Le métier d’intellectuel. Dialogues avec quinze penseurs du Maroc*, Casablanca, Presses de l’Université citoyenne.
- Balbo M. (2014), “Beyond the city of developing countries. The new urban order of the ‘emerging city’”, in *Planning Theory*, vol. 13, Issue 3, 2014.
- Balducci A. e Gaeta L. (a cura di, 2015), *L’urbanistica italiana nel mondo*, Donzelli, Roma.
- Barthel P.A. e Planel S. (2010) “Tanger-Med and Casa-Marina, Prestige Projects in Morocco: New Capitalist Frameworks and Local Context”, in *Built Environment* 36(2), 48–63.
- Bogaert K. (2011a), *Urban Politics in Morocco. Uneven Development, Neoliberal Government and the Restructuring of State power*, Phd Dissertation, Ghent University.
- Bogaert K. (2011b) “The problem of slums: Shifting methods of neoliberal urban government in Morocco”, *Development and Change* 42(3), 709–731.
- Campos Venuti G. e Oliva F. (a cura di, 1993), *Cinquant’anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari.
- Carta M. e Lucchesi F. (2016), “Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: ri-conoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti”, in *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, Talia M., Planum Publisher, Roma-Milano: 217-224.
- Chouiki M. (2012), *Le Maroc face au défi urbain. Quelle politique de la ville?*, Edition Dar Attaouhidi, Rabat.
- Davis 2006, *Il pianeta degli slums*, Feltrinelli, Milano.
- De Luca G., Moccia F.D. (2017), *Pianificare le città metropolitane in Italia. Interpretazioni, approcci, prospettive*, INU Edizioni, Roma.
- Di Biagi P. (a cura di, 2001), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-casa e l’Italia degli anni ‘50*, Donzelli, Roma.

- Gabellini P. (2001), *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Gambino R. (1997), *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.
- Ginsborg P. (1989), *Storia d'Italia dal Dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Le Tellier J. (2009), « Programme Villes Sans Bidonvilles et Ingénierie Sociale Urbaine au Maroc », in Le Tellier J. e Iraki A. (a cura di), *Habitat social au Maghreb et au Sénégal. Gouvernance urbaine et participation en questions*, INAU-L'Harmattan, Paris, 193-212.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di, 2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Marson A. (a cura di, 2016), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- MHUAUE (2009), Ministère de l'Habitat, de l'Urbanisme et de l'Aménagement de l'Espace, *Cadre d'orientation pour un stratégie nationale de développement urbain*, Rabat.
- Monica L. (2008), *Gallaratese Corviale Zen – I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, Editore Festival Architettura.
- Muscarà C. (a cura di, 1978), *Megalopoli mediterranea*, Franco Angeli, Milano.
- Navez-Bouchanine F. (2007), « Évolution de la politique urbaine et résorption des bidonvilles au Maroc : Succès et avatars de la 'maîtrise d'ouvrage sociale' », in *Revue internationale des sciences sociales*, 3 (n° 193-194).
- Pace G. (2002), *Ways of Thinking and Looking at the Mediterranean City*, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli.
- Perrone C. e Zetti I. (a cura di, 2010), *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Royaume du Maroc, Ministère de l'Aménagement du Territoire, de l'Eau et de l'Environnement (2001), *Schéma National d'Aménagement du territoire*, Rabat.
- Salzano E. (2007), *Fondamenti di Urbanistica. La storia e la norma*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (1997), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Toutain O. (2012), « Développement urbain : expérience marocaine », *Séminaire sur la planification urbaine*, Tunis, 5-7 juin 2012.
- UN-Habitat (2016), *World Cities Report 2016: Urbanization and Development – Emerging Futures*, unhabitat.org/books/worldcitiesreport/.
- Viganò P. (2015), “Un manifesto per l'urbanistica italiana: la costruzione di un pensiero originale”, in *L'urbanistica italiana nel mondo*, a cura di Alessandro Balducci e Luca Gaeta, Donzelli 2015.
- Zemni S. e Bogaert K. (2011), “Urban renewal and social development in Morocco in an age of neoliberal Government”, in *Review of African Political Economy*, 38, pp. 403-417.